

Alessandra Bernocco

## Poco lontano da qui, due voci a confronto

Ermanna Montanari e Chiara Guidi in scena insieme per la prima volta

«La decisione di lavorare insieme non è più forte dell'idea di ciò che vogliamo ottenere?» Sta qui, in questa domanda retorica di Chiara Guidi, il senso di un lavoro denso e concettoso, carico di coltissimi e articolati riferimenti che solo a posteriori siamo riusciti a decodificare compiutamente. Ma poco importa: quello che conta è la forza eidetica di uno spettacolo che non smentisce l'urgenza di condividere, di generare un corpo unitario mantenendo ben salde le differenze, di rinnovare due alterità attraverso un incontro di corpi, di voci, di storie di vita e di teatro che arrivano da lontano.



Sono quelle di Chiara Guidi e di Ermanna Montanari, rispettivamente anima della Societas Raffaello Sanzio e del Teatro delle Albe poi Ravenna Teatro. Due compagnie nate negli anni Ottanta nel segno della ricerca e della sperimentazione di generi, che ha portato la prima verso una scrittura scenica decostruttiva, affrancata dalla narrazione, e la seconda a elaborare un proprio repertorio drammaturgico che rivisitava la tradizione “accomodandola” sulle corde di attori in carne ed ossa. L'incontro artistico tra Ermanna e Chiara, fortemente voluto da entrambe, è dunque anche un incontro tra due modi diversi fare teatro, tra due verità, necessità e disposizioni a mettersi in gioco. Una sfida non indolore che si compie ogni volta, rigenerata e carica

di nuove promesse. Per questo non è forse giusto parlare di risultato, di prodotto definitivo confezionato una volta per tutte, ma di «intreccio di immagini, idee e concetti che invitano all'interpretazione e non alla spiegazione». Non c'è nulla di esaustivo in *Poco lontano da qui*, che mutua il titolo dalla frase conclusiva di un racconto disegnato da Igort, l'autore dei *Quaderni ucraini*, con quelle donne straziate a cui in parte si ispira l'iconografia di questo spettacolo. C'è un “ritmo lento” che lascia anche a noi il tempo di riflettere, di attendere e ripercorrere a ritroso un cammino impervio, ellittico, a tratti oscuro, che chiede di essere reinterpretato.

Rimangono impresse alcune immagini nitide e forti come quelle legate a vestizioni e svestizioni, o come quei movimenti ossessivi che portano l'una a ribadire con forza la propria fronte sul petto dell'altra; rimangono le loro voci, “polverose” e “petrose”, in scena e fuori campo, scomposte e ricomposte in un montaggio originale a cura di Giuseppe Ielasi. Rimane la lettera di Rosa Luxemburg all'amica Sonja Liebknecht dove riferisce dello sfruttamento senza pietà dei bufali da traino, dei loro grandi, dolci occhi neri, e l'espressione di un bambino duramente punito senza sapere perché. Una lettera dal carcere, datata 1917. Un «grande documento di umanità e poesia», come la definì Karl Kraus. «Un abbraccio amoroso all'intera natura», come la definisce Ermanna, che la lascia volare molto oltre il leggio.

Lo spettacolo è a Napoli, Galleria Toledo, da stasera a domenica, il 27 a Genova al Teatro dell'Archivolto, al Festival delle Colline Torinesi l'1 e il 2 giugno e quindi al festival di Santarcangelo, il prossimo luglio.